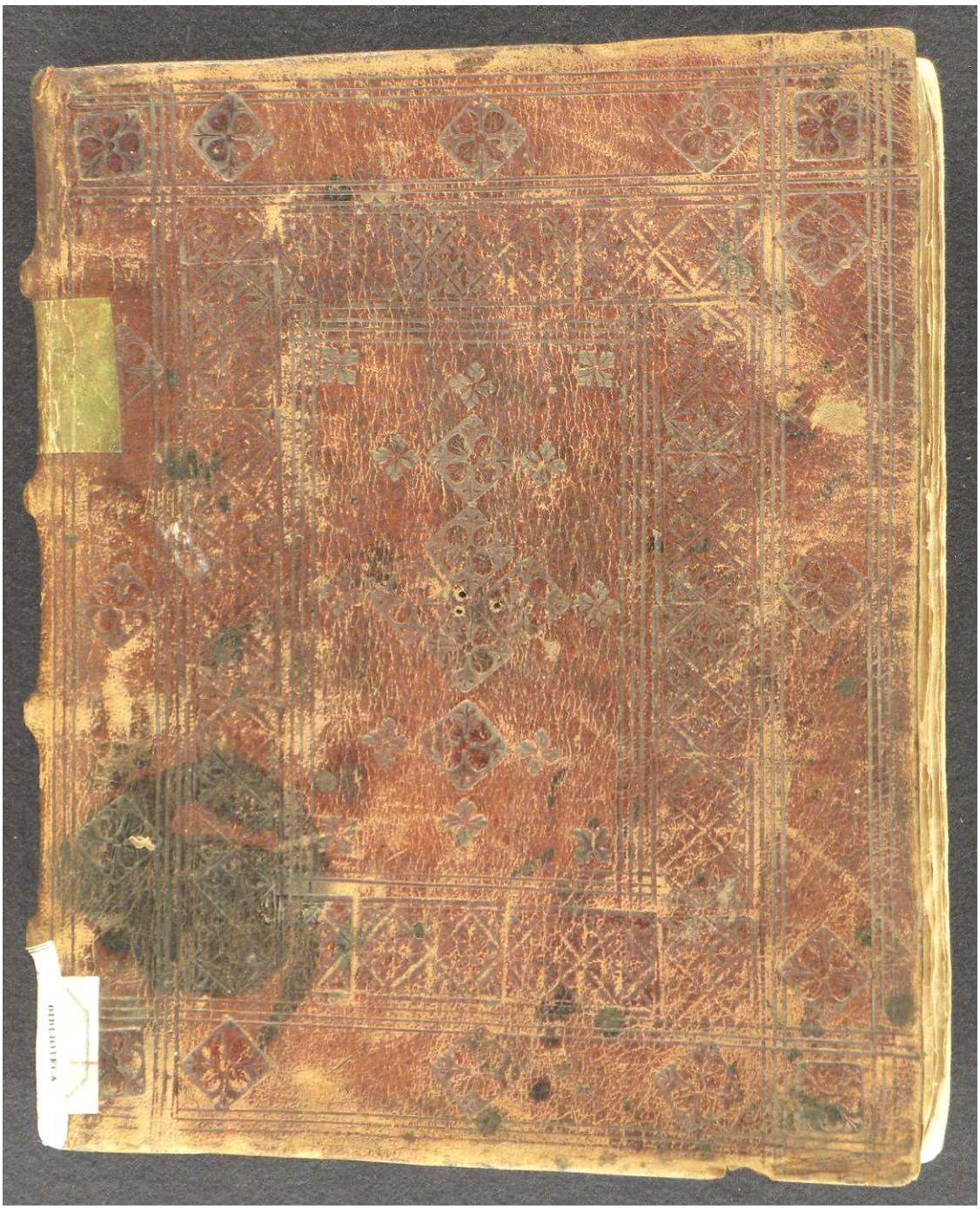
Legatura del primo quarto del secolo XVI eseguita nell'Italia settentrionale



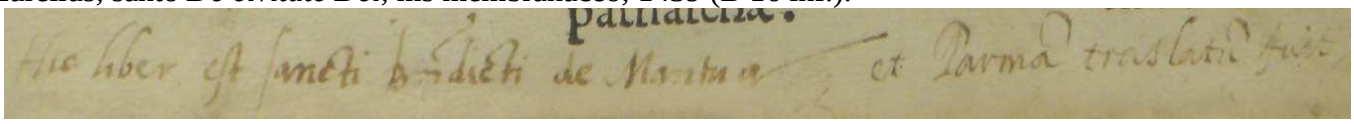
Ephrem, *Sermones secundum tradutionem Ven. Patris Ambrosii Camaldulensis*, Florentiae : per Antonium bartholomei mischomini, 1481, 205x153x25 mm, Inc. Parm. 166. Provenienza: S. Benedetto Po (Mantova); Parma, abbazia di S. Giovanni Evangelista; Andreae Raynerii Cassinensis.

Bazzana bruna su cartone (2 mm) decorata a secco. Filetti concentrici. Dorso a quattro nervi rilevati. Capitelli assenti. Taglio grezzo. Rimbocchi rifilati con discreta cura. Carte di guardia bianche. Stato di conservazione: discreto. Fiore del cuoio parzialmente scomparso; bruniture. Piatto anteriore sollevato.

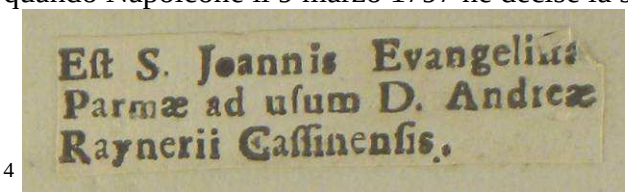
Il decoro interamente a rosette[1], notate in coperte lombarde[2] del Quattrocento, sprovvisto di fregi del genere moresco, sembrano orientare verso una produzione degli inizi del secolo XVI avvenuta nell'Italia settentrionale.
Confortano il convincimento, la provenienza del volume, proveniente prima da S. Benedetto[3] Po, Mantova, poi dall'abbazia di S. Giovanni Evangelista[4] in Parma.

1 Inc. Parm. 166, dettaglio.

[2] QUILICI 1994, p. 253, n. 38. Rosetta a contorno libero; scheda 14, Milano, Biblioteca Ambrosiana, Augustinus Aurelius, santo *De civitate Dei*, ms membranaceo, 1439 (B 16 inf.).

3 

Inc. Parm. 166, dettaglio. La storia di San Benedetto Po è legata inscindibilmente con la nascita, la vita, lo sviluppo e la soppressione napoleonica dell'abbazia del Polirone, uno dei siti cluniacensi più importanti tra i più di mille che sorsero nell'Europa medievale. Il monastero fu fondato da Tedaldo di Canossa nel 1007. La famiglia dei Canossa fu artefice del suo sviluppo con donazioni di terreni. Particolari attenzioni vennero da Matilde, che alla sua morte avvenuta nel 1115, volle esservi sepolta. In vita donò l'abbazia del Polirone al Papa che lo affidò a Ugo di Cluny. Nel 1634 Urbano VIII ne comprò i resti mortali affinché fossero tumulati in Vaticano, nella Basilica di San Pietro dove ancora oggi si trova all'interno di un mausoleo disegnato dal Bernini. Nel corso dei secoli, periodi di decadenza si alternano con momenti di rinnovato splendore. Dal 1420 su impulso dei Gonzaga, il Polirone passò alla congregazione di S. Giustina di Padova che portò, tra gli altri, Giulio Romano a partecipare ai lavori di ristrutturazione della Basilica di San Benedetto. L'attività del monastero continuerà fino a quando Napoleone il 9 marzo 1797 ne decise la soppressione.

4 

Inc. Parm. 166, dettaglio. L'abbazia di San Giovanni Evangelista è un complesso sacro benedettino situata in Parma. Il vasto insieme di edifici comprende la chiesa, il monastero e l'antica spezieria. Costruita nel X secolo da Sigefredo II su un precedente oratorio intitolato a San Colombano, l'abbazia viene affidata al primo abate Giovanni, canonico del duomo di Parma. Nel 1477 l'intero complesso venne danneggiato da un incendio. La basilica abbaziale venne ricostruita a partire dal 1490 circa, con un progetto definitivo nel 1510 a opera di Bernardino Zaccagni. Nel monastero ruota, la Biblioteca Monumentale in cui spiccano codici che dimostrano l'attività amanuense del monastero. Questi codici provenivano dall'abbazia di Santa Giustina di Padova senza presenza di decori. Qui venivano ornate da Damiano da Moile, Francino da Moile e, a partire dal 1492, da Michele da Genova. Cfr. H.III.8441/1-2.